

Hippon. fr. 1 Dg.²

Dio delle comunicazioni e del commercio, nonché delle astuzie e dei furti, Ermete doveva godere di una particolare diffusione nelle mercantili città costiere dell'Asia Minore (Efeso e Clazomene *in primis*), specie in un'epoca di rivoluzioni economiche e sociali quale fu la seconda metà del VI sec. Nessuna meraviglia se il dio fa spesso la sua comparsa nei versi ipponattei (si vedano ancora i fr. 2,1, 10, 42a,1, 51,3, 79,9 e 14, *208 Dg.²), di frequente in bocca a malfattori e poveracci. Come anche, probabilmente, in questa sonora invocazione al figlio di Maia e di Zeus, sulla cui genealogia, appunto, si intrattiene il testimone del frammento, Giovanni Tzetze (*ad Lyc.* 219, p. 102,16-22 Scheer), che lo dichiara tratto dal "primo giambo di Ipponatte".

ἔβωσε Μαίης παῖδα, Κυλλήνης πάλμυν.

Metro: coliambo ($\vec{x}-\cup-$, $-\dot{\vdash}\rightarrow\cup\dot{\vdash}\rightarrow, x- -x||$), qui ischiorrogico (Κυλλήνης πάλμυν).

Io. Tz. *ad Lyc.* 219. Cf. Hesych. ε 114 L. (\cong *Suda* ε 34 A., Zonar. 595 Tittm.), Io. Tz. *Chil.* V 455s. || ἔβωσε Dindorf, cl. *Suda* : ἐβόησε codd. | Κυλλήνης codd. pll. : κυκλίας V : κυκλίας H κυκλήσιον P | πάλμυν codd. pll. : -ην VH

Gridò al figlio di Maia, il ras di Cillene.

Il verbo già omerico delle suppliche (v. 1 ἔβωσε, "invocò ad alta voce") è qui enfaticizzato in *incipit* e costruito con un complemento oggetto diretto (come poi nella poesia tragica), quasi a rimarcare la prevalenza dell'urlo sulla preghiera. Ermete era conosciuto come figlio di Maia (e di Zeus, ovviamente: cf. *H. Hom. Merc.* 579s.) e come signore del monte Cillene in Arcadia sin dall'*Odissea* (rispettivamente XIV 435 e XXIV 1), dall'*Inno omerico a Mercurio* (vv. 1s., 336s.) e da una significativa invocazione di Alceo (fr. 308 V.): "Salve o sire di Cillene, è te che io bramo cantare: là su quelle vette ti partorì Maia unendosi al Cronide, al re di tutto" (cf. T56). Notevole, qui, il forestierismo πάλμυς, "sire", un termine lidio caro a Ipponatte (occorre ancora ai fr. 7,4, 47,1s., 72,7 Dg.²), costantemente attratto dalle possibilità di riuso poetico di termini rari o stranieri, che forse cominciavano a far capolino nel greco meticcio dei mercanti e delle popolazioni di frontiera.